

GLI ANZIANI RACCONTANO

N° 71

MARZO 2011

TROVA IL TEMPO

(da un testo irlandese)

raccolto da Mites Parlatore

Trova il tempo di lavorare
è il prezzo del successo.

Trova il tempo per riflettere,
è la fonte della forza.

Trova il tempo di giocare,
è il segreto della giovinezza.

Trova il tempo di leggere,
è la base del sapere.

Trova il tempo d'esser gentile,
è la strada della felicità.

Trova il tempo di sognare,
è il sentiero che porta alle stelle.

Trova il tempo d'amare,
è la vera gioia di vivere.

Trova il tempo d'esser contento,
è la musica dell'anima.

CRONACA ESTERNA
de Franca Isolan Ramazzotto

Cari Lettori, me scuso se sfruto qualche pagina par pubblicare calcosa de tristo che m'è capità...

Sabo 20 Novembre del 2010, a le 3.10 note, el Signore el g'à fato l'apelo, purtropo el g'à ciamà me marì Mario Ramazzotto. Al Luni 22, el dì de Santa Cecilia, parona dei musicisti, gh'è stà fato de dopodisnà el funerale, celebrà da Don Moreno paroco de Porto de Legnago. G'ò 'vu tanta sodisfazion par le sorprese piacevoli che me son catà: gh'era presente el CORO de LEGNAGO in do' fo parte anca mi: i g'à cantà de le canzon de Cesa e Giorgio Bazzani el g'à fato el solista. Don Moreno el g'à fato la predica proprio adata a Mario, parché Mario l'era cossì in vita: bon, umile, rispettoso co la gente e anca co mi, soridente, amante de la musica, infati, so la bara g'ò messo el spartito de l'ultimo brano chel g'à sonà a casa: "TU CHE M'HAI PRESO IL CUOR". La Cesa l'era piena de gente compreso i amici POETI che fa parte de le do Associazion presiedue da mi e che par tanti ani, so le nostre serate al Teatro Mignon, Case de Riposo compresa Legnago e altri posti in do' semo nà recitare le nostre poesie intervalà con la musica, g'à fatto parte anca Mario co la tastiera, la Edda Furlanello col violin e Giorgio Bazzani co la so' ozze e... a dir la verità con questo gò duetà anca mi. JERINO TUTI AMICI. Prima che la Messa la fusse stà finìa, la Teresa Donatelli, la Pasqualina Marin e Carlo Lorenzetto jè nà al microfono a lezare on pensiero dedicà a Mario. A questi ghe do la sodisfazion de pubblicarli ringraziandoli de core. Ringrazio tuti i poeti presenti, amici e conoscenti; posso dire che Mario l'è nà ia co i so' onori. Ghe zonto che jèrino 'na copia tanto fiatà in tuto. Da invidiare... m'à dito tanti.

Noi "Club dei Poeti Dialettali del Legnaghese" e "Associazione Poeti in Lingua Italiana Gervasio Bellinato," immaginiamo il Caro Mario, nel Giardino del Cielo, che fa volare la sua melodia, attorniato dagli amici Poeti.

Ti siamo tutti cordialmente vicini Franca

Teresa Donatelli

Cara Franca,

tutti i poeti sono vicini a te e a tua figlia con grande affetto in questo triste giorno della scomparsa del tuo amato marito. Mario è stato per noi un grande e sincero amico, una persona buona e sensibile, sempre disponibile a suonare nelle nostre feste poetiche. Mario, ci lasci un grande vuoto ed una mesta tristezza. Personalmente ora, ti penso col tuo dolce sorriso, intento a rallegrare con la tua musica, il coro dei Beati e dei Santi. Ciao Mario, sarai sempre nei nostri cuori. Preghiamo.

Pasqualina Marin

Era il silenzio espresso
nelle pause della musica,
l'umiltà e l'educazione
incarnatesi dell'uomo;

mai una parola di troppo,
mai un'alterazione della voce.
Il musicista che sapeva
con la musica adornare
la poesia del Club in ogni dove.
L'esempio di vita
vissuta per qualcosa,
qualcosa ch'era
famiglia. musica, poesia.
Era Lui, il Mario
un uguale non ci sarà più.
Io credo che Gesù
s'inchinerà davanti a te, Mario.
Franco Carlo Lorenzetto

Anca Luciano Rossi el g' à dedicà on bel pensiero. Eccolo:....

“Un ricordo del musicista Mario Ramazzotto, la cui bontà è già entrata di diritto a far parte della colonna sonora della Vita”

Mario Ramazzotto, amico per tutte la stagioni e oltre.

Capita a molti, io penso a tutti, di continuare dentro di sé a volte il colloquio, solo apparentemente interrotto, con le persone care scomparse. E' capitato così anche a me, in questi giorni, con Mario Ramazzotto, mio coetaneo, pochi mesi di differenza, passato all'altra vita il 20 novembre scorso. Che cosa continua a dirmi l'amico Mario? Che la vita è bella nonostante tutto. La sofferenza degli ultimi mesi non gli aveva mai tolto il suo sorriso benevolente, la sua visione serena degli avvenimenti, la sua capacità di sdrammatizzare ogni situazione preoccupante per portarla dentro un movimento superiore nel quale trovava la spiegazione di tutto. La sua risposta alla presenza nel mondo della cattiveria umana era una sola la mitezza, che non vuol dire debolezza, ma fermezza nel senso della giustizia e della bontà. Se mi venisse chiesto di dare una definizione di lui in una sola frase, io lo definirei un apostolo della mitezza, di quella mitezza, che, estendendosi, crea attorno a chi la pratica un mondo nuovo. Era sua convinzione infatti che la cattiveria, in altre parole la violenza, è un'arma che si ritorce sempre contro se stessi, mentre la mitezza invece avanza sempre fino ad abbracciare l'universo. Pensando a lui mi viene spontaneo ricordare ciò che diceva Gesù: “Beati i miti, perché erediteranno la terra!” (MT, 5,5).

E Mario per intanto l'ha ereditata se non altro perché il suo ricordo rimane vivo anche sulla terra. Il suo messaggio infatti accompagna e accompagnerà per sempre quanti l'hanno conosciuto. L'ho visto tante volte gioire nel vedersi strumento di gioia nei concerti con i poeti presso tante Case di Riposo, Centri di Accoglienza, incontri di amici della poesia con il Club dei Poeti del Legnaghese presieduto dalla sua innamorata moglie Franca Isolan. Ora, caro Mario, non solo col tuo ricordo, ma anche con la tua preghiera, continua verso Dio a trasmetterci il tuo saggio consiglio di vivere d'amore e per amore, nella pace e nella fraternità. L'augurio, nelle mie preghiere per te, è di essere felice eternamente perché come dice Sant'Agostino, “sarebbe poca cosa vivere se non fosse per vivere eternamente”. Grazie di tutto, Mario, e parliamoci ogni tanto

Vangadizza 3/dicembre/2010

Luciano Rossi

Anca la Lucia Beltrame Menini la gà conossù el me caro adorato Mario, e... eco on bel pensiero par ricordarlo:

IN MEMORIA DEL CARO MARIO

Vedete, tutto va bene.

La morte non è niente, sono solamente passato nella stanza accanto.

Io sono io, voi siete voi. Ciò che eravamo gli uni per gli altri, lo siamo sempre.

Chiamatemi come mi avete sempre chiamato
Rivolgetemi a me come avete sempre fatto.
Non usate un tono diverso, non assumete un'aria solenne e triste.
Continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme. Pregate, sorridete,
pensate a me, pregate per me.
Vorrei che il mio nome fosse pronunciato come lo è sempre stato, senza nessuna
enfasi, senza nessuna ombra.
La vita significa quello che ha sempre significato. E' quella che è sempre stata.
Il filo non si è tagliato.
Perché dovrei essere fuori dai vostri pensieri semplicemente perché sono fuori
dalla vostra vita?
Vi aspetto. Non sono lontano, sono solo dall'altro lato del cammino.
Vedete, tutto va bene.
(libera traduzione da un brano di Charles Peguy)
Per dirti, cara Franca, che ti penso sempre e ti sono vicina.
Con profondo rimpianto e infinita tenerezza per il caro marito e papà Mario
Lucia

Verona, 3 dicembre 2010

Anca el so amico Enzo de Mojà da on paese de Reggio Calabria, che i s'à conossù a l'ospedale de Borgo Trento-VR- , el gà dedicà 'na poesia. Me scuso con lù ma par mancanza de spazio, ogni olta che l'autore l'è nà a capo-riga, mì g'ò dovù fare le bare.

AL MIO AMICO MARIO RAMAZZOTTO di Enzo de Mojà

Chiesi più volte al vento dei miei pensieri
Chiesi ancora di più alla luce dei miei pensieri
Chiesi in silenzio al dolore dei miei rimpianti
Chiesi, sedendo al giardino del mio stupore
Chiesi, dormendo, al giaciglio dei miei desideri
Chiesi urlando alla eco dell'altro me
Chiesi, sporgendomi all'abisso del mio infinito
Chiesi spogliandomi al freddo della mia pelle
Chiesi ferendomi al tormento dei miei ricordi non vissuti
Chiesi, chiesi, chiesi...
La panchina di quel giardino maledetto era vuota
Non aveva un volto / Non c'era nessuno che potesse udire
La panchina era vuota / E forse anche io non c'ero
Guardai meglio intorno / Un sorriso leggero... angelico
Una voce limpida da bimbo / un finto sguardo di felicità
La tempesta di sentimenti negli occhi / La vera essenza della sensibilità
Una mano dolce ed una carezza non data
Si avvicinava al mio sguardo tutte queste anime / Racchiuse in una soltanto
Aveva un sorriso angelico per nascondere i suoi dolori
Aveva parole di carta per nascondere la sua interiorità
Sembrava tutto il contrario a ciò che era
Chiesi a lui / A quest'anima che all'improvviso apparve sopra l'erba senza far rumore
Ed egli rispose / con manciate di stelle / Squarciando l'aria
Dimostrando ciò che aveva sempre cercato / Chiarendo i miei dubbi

Assecondando il mio turbinoso domandare
Esiste! / Esiste! / L'ho cercato ed esiste
Il tuo domandare è solo il domandare di un cuore indurito
Esiste / Ciò che tu non potrai mai trovare se continui a chiederlo
Sarò tuo amico / E lo sarai ogni volta che tu lo vorrai
Posso sopportarlo / Io posso / Perché le mie domande hanno tutte una risposta
Ecco che chiesi
In quella mattina di un pomeriggio / Ecco che trovai per caso / Tra l'erba verde dal cuore rosso
Un amico / Trovai Te Mario Ramazzotto.

Tuo amico Enzo

20 Novembre 2010

A 'sto punto, cossa posso dire? On "GRAZIE GRANDO COME 'L MONDO" Bele parole, ma quando manca l'altra metà del core, cari mei, l'è dura la vita; massa udo, massa silenzio gh'è a casa mia, anca parché ogni tanto el sonava... parfin i muri i era impregnà de musica e po' l'era brao in tuto, lo pol dire cì l'à conossù. On GRAZIE GRANDO a TUTTI QUEI che gh'era presente al funerale. On GRANDO GRAZIE anca a TI Direttore del mensile de "Quatro Ciacoe" Mario Klen che te t'è mosso da Padova lassando i to preziosi impegni par vegnèr dare l'ultimo saludo a me mari.

ONCORÀ CRONACA

de Franca Isolan Ramazzotto

Eco calcossa oncora che parla de qualchedun caro a mì , ma l'è de contentezza e sodisfazion.... Vinti giorni e anca (e oltre), da la morte de me mari Mario Ramazzotto (20 Novembre 2010), el 13 Dicembre g'à compìo zento ani me zzia Ines; 'na morte... e 'na longa vita! Par mì l'è sta 'na seconda mama, parché mì staséa in casa con éla, me opà, me, mama e me nona. Quanti scopeloti de me mama la m'à risparmià!... El dì prima, cioè Domenica 12 Dicembre a Presina, i so' paesani "Amici de Presina" i g'à parecià 'na bela festa con la Messa celebrà da Padre Ferdinando Pisani. Durante la Messa, el coro de Presina el g'à cantà e mì verso la fine g'ò leto on pensiero in dialetto scritto da mì nominando i passi de la so vita. A la Messa gh'era presente anca el Sindaco de Albaredo d'Adige Paolo Menegazzi che dopo l'è restà a pranzo sol centro parochiale de Presina. I "Amici de Presina" i g'à regalà 'na bela targa e el Sindaco el g'à regalà i fiori, 'na targa e l'atto de nascita a me zzia che essendo nata el giorno de Santa Lucia, me nona la g'à messo nome Lucia ma dopo la s'à pentìa, parché invezze de Lucia i la chiamava Lùzia e i buteleti i la toléa in giro canzonandola con de le rime volgarote, ecole:

La Lùzia la crùzia

nata de note

senza balote.e po' anca questa manco volgare:

La Lùzia

la crùzia

la pianta l'ajo

e la vende 'l formàjo.

Cossì me zia, la gavéa sempre la boca tirà, la ghe ne patéa tanto e so' mama, che la sarìa me nona Rosi, stufa de sentirla trognare (frignare) la g'à cambià nome e la g'à messo nome Ine (Ines): on nome curto che nessun podéa né cambiarlo né farghe la rima. Eco el me pensiero par me zzia:

I ZENTO SCALINI DE ME ZIA

de Franca Isolan Ramazzotto

Te si' nata al tempo de Berta filava
pròpio el giorno giusto de Santa Lucia,
par rispetto, Lucia i t'à messo nome,

ma chel nome con Ines i te là cambià,
parché Lùzia e ‘na stramberia i te l’avéa stampà.

Senza prèssia te si’ ‘rivà al zentèsimo scalin,
ma par tì, no l’è stà ‘na scala de veludo,
gh’è stà scalini che te piase ricordare
e altri invezze de podèr desmentegare.

Fin da buteleta te gh’è magnà el pan duro,
‘na vita pitoca, siora de strùssie e de sacrifici,
rompendo le slote dei paroni, far la serva ai siori,
al supplizio de la risàra, e anca emigrà in Germania.

Al laoro quanto te jèri burlona co le to compagne,
e te intonavi tante canzon in coro e stornèi,
e te piaseà fare scherzi ai butìni e ai grandi,
ma oncó cara zzia, te spando i scarrozzi...
ogni ano, la sera prima de la Befana,
da furbaciona, te naséi impizzàrghe i brugnèi!.

Dona picoleta, granda e bela de core,
te gh’è assistìo tanti malà e vejà moribondi
dàndoghe speranza e calore uman
volendo in cambio solo... on grazie.

Te jèri lusingà par ‘na famejéta tuta par tì
ricamando sogni al lume de candela
par on amore crùo durà par tanti ani,
ma chel sogno l’è xolà ia come sginze dal camin.

Brava da cusìna, da ferì e da ùcia,
che bele cotole e vestitini te me faséi,
ma,,, ciamàrte zzia da mì, che vivéa in casa
con tì, me mama, me opà e me nona Rosi?
“Guai al mondo! Me sento vecia”-e te me disei:
“Ciàmeme Ines”, e cossì oncóra Ines te ciamo.
Però, te jèri la me salva scopelòti
sempre pronti da le man de me mama.

E ‘desso che la to vita l’è ben stagionà,
on longo filmato te passa davanti,
qualche ricordo in te la memoria el s’à consumà
ma la teresina, gnancóra no la s’à fato avanti.

Le giornade te le passì in tel to regno,
desfilando grani de rosario, letura e uncineto,
par la to salute ghe pensa de le pastiglie
e par terapia... el can, el gato e ‘na galina.
Che te rancura gh’è to neode Franca e Rossana
senza desmentegàre l’aiuto de la Zita.

E oncó ‘na festa granda te onora Presina
tra parenti e amici in bona compagnia,
parché te si’ l’unica zentenara de ‘sta Frazion...

E mì te digo grazie par l’afeto che te m’è dà
co la semplice armonia de la to’ ozze,
te te meriti, mile basi par cavéjo, e te auguro
de no desmentegàrte de tirare el fià anca doman.

IN L'ARENA GH'ERA 'STO ARTICOLO CO LA FOTOGRAFIA

incollare l'articolo

DETI E PROVERBI DE 'NA OLTA (che riguarda le bestie) arbinà da Franca Isolan Ramazzotto

- “El léoro (la lepre) che magna ogni erba, el cata pì facile el bisognevole”
“ La rana co la se usa nel paltan, se no la ghe va oncó la ghe va doman”
“Ogni osèlo ghe vol ben al so' gnaro”
“Chi va drìo al buso e chi a le ave”
“El primo che gà brusca xe stà on musso”
“De San Isepo se mete i cavalieri soto el leto”
“Da San Zen se mete i cavalieri (bachi da seta) in sen”
“Chi ha carro e buoi fa i fatti suoi”
“El cavallo color del rato o l'è da piazza o da mulin”
“Ocio de bò (bue) gamba de mulo”
“Cavài che varda indrìo i gà poca oja de nare avanti”
“Cavalò da paja, cavalo da batalia”
“Cavalò solo de erba, cavalo de merda”
“Cavalò grande, quando el corre el spande”
“Sia dal cavalo sia dal mulo, stà tri passi distante dal culo”
“El can massa vivace no 'l serve ben el caciatore”
”Dona in drezza cavai in carezza”
“Val de pì on musso che tira che gente che ghe va drìo”
“Bò mòro, o merda o òro”
“Vache in stala schei in borsa”
“La pegora la sarìa bona se la avesse la boca in montagna e el culo in campagna”
“Cì gà on mas-cio solo lo fa grasso, cì gà on fiolo solo lo fa mato”
“El colombo toresan el gà male el culo e el bèco san”

Ogni Mèrcoli mattina da le oto e meza fin a le ondose e mezza, mì, Franca Isolan Ramazzotto insieme co la Ivana Stopazzolo e Sebastiano Campeggio, semo al bancheto del Punto

Accoglienza de l’Ospedale de Legnago par indicare la gente che se cata in difficoltà a insegnarghe in do’ la gà da nare. Ogni tanto passa qualchedun de nostra conoscenza... se semo libari femo ‘na ciacoladina e anca el ne sbroca qualche barzeleta e proverb, eco on tizio de quei.....

.....racolti da Adriano Pasquin

“Chi per casa chì per campi semo bechi tuti quanti”

“Dubita de la donola, de la faina e del tasso, ma non ti fidar da la donna dal culo basso”

“Te gh’è piassé corni tì che ‘na petroliera piena de bogoni picenini”

“I mussi i parla forte par farse sentire” = par dire dei cristiani....

...e par finire anca Paolo Spinello el me n’è sugerìo dei altri:

“Trista quella casa dove il gallo tace e la gallina canta”

“No i ghe dise vaca mora se no la ghe n’è on pelo”

“L’è inutile vèndare el cavallo par far studiare el musso”

“La vaca la g’è magnà i libri”

“Se el galo el sbassa la gresta, la galina lo pesta”

POESIA VINICOLA

di anonimo, rielaborata da Paolo Spinello

Un giorno di Marzemino, al primo Chiaretto dell’Alba, camminavo nella Champagne dell’Oltre Po’ Pavese in mezzo al Nebbiolo. Il tempo era un Inferno, il cielo era Verdicchio tendente al Grignolino.

Mi riparai sotto un Pinot e lì incontrai una Soave Donna-fugata che aveva Un vestito molto Rosé.

Non essendo Recioto, tutto Spumante le diedi un Dolcetto bacio sul Biancocollio ; senza Sfurzat le tocai la Barbera della Bonaria e subito il mio Merlot, che non è ancora Passito, venne Duello che sembrava un Canonau; ma lei non volle che andassi oltre.

Deluso e rosso di Borgogna le dissi: “Chardonnay Moi, madame”, e con l’Amarone in bocca e un Gropello in gola mi arrangiai da solo, e Sauvignon de Brut.

PARTIRE NO SERVE

de Margherita Lilliana Soave, Ronco all’Adige

Gavéa solo trèdase ani quando sòn partìa co me sorela pì granda a la olta de Milan.

In man gavéa ‘na valiseta de legno, coéla che ‘doparava me mama coàndo la naséa a la risara; dreto, poche robe par cambiarme, parché erimo tanto pitochi. Co le lagrime ai oci vardava me mama so la porta de casa che la me salutava con la man alta. So la curva de la stradèla che porta in paese me son fermà davanti al capitelo de la Madona par farme el segno de la croce. “Móete (muoviti) se nò perdemo la coriera!”-me gà dito me sorela. Co le gambe che tremava caminava in prèssia, me girava indriò e vedéa la Madona sempre pì piccola, la pregava che la me iutesse parché sentéa calcossa de mì che restava lì. L’èra la prima olta che naséa ià da casa. Mì èra la pì piccola de zìnque fradei, sempre vissù a co me nona, parché me mama la naséa a laorare e dopo che l’è morta me sentéa persa, no gavéa gnanca pì oja de nar fora a zugare, la me mancava tanto, par mì l’èra piassé de ‘na mama, dormea sol leto, la me svejava a la matina par nar scola, la me lavava, la me vestéa e la me ‘spetava so la porta coàndo vegnéa a casa. A la sera coàndo la faséa la polenta, me inzenociava so la carèga rènte el fogolaro e la me insegnava le preghiere; a la Domenica naséimo a messa insieme. Coàndo la faséa i calzeti co le uce, la me insegnava a fare la scarpeta; che la coéta

che naséa tacà soto el piè del calzeto. Coàndo me sorela la gà dito che ‘na signora de Milan la cercava ‘na buteleta par insegnarghe far la magliaia, me mama la me gà mandà ia mal volentieri, parché era piccola ma co la speranza che nando distante podéa desmentegarla. Ma mì no podéa desmentegare me nona, èra massa tacà, ghe voléa tanto ben. Coàndo èra pichenina la me ciapàva in braccio e strucàndome la me diséa: “Te vui tanto ben, te si’ la me butina!”. Tornando a che la mattina che son partìa, in piazza del paese la coriera l’èra lì che la ‘spetava, me sorela la me gà iutà a móntar sù e dopo l’è partìa par Verona, lì dovéino ciapare el treno, ‘Rivà in stazion gò visto i treni fermi. Da l’alto parlante gh’émo sentìo chel treno par Milan l’èra in partenza, allora me sorela la me gà ciapà la man e semo messe a córare par no perdarlo. El fis-cio del treno in partenza el me gà spaentà, gò molà in tera la valiseta e pianzendo me gò strucà a éla, ma no ghe èra tempo da perdere, semo saltà sù in pressia e in do’ ghemo catà posto se ghemo sentà. Vedéndome co le lagrime zó par la faccia, la me g’è ciapà in braccio-colo e la m’è dito: “Dai, basta pianzare, te vien a Milan par imparare a fare la magliaia, el laoro che te piase e mi conosso la signora che te lo insegna. Tì, te si’ fortunà a imparare on mestiere, mì invece, coàndo son partìa da casa con la zzia, sorela de nostra mama, so’ nà a fare la serva dai sióri e tì no te pol gnanca imaginare coànte omiliazion g’ò dovù soportare e... coànti pianti g’ò fato descondón de tuti “. Co on fazzoletto la me g’è netà la faccia e dopo col sossolìo del treno me son indormezzà. El stridór dei freni so le rotaie me g’è svejà de colpo, g’ò vardà dal finestrin, g’ò visto ‘na stazion imensa, gente che naséa de coà, che coréa de là e ‘na tabela co scritto Milano. Erimo ‘rivà, sémo tolto sù le nostre robe e desmontàndo dal treno me sorela la m’è domandà se g’ò sognà la nona, parché dormendo la g’è sentìo che la ciamàva. Fora da la stazion ghémo ciapà el tran, coélo che g’è le tirache tacà ai fili de la luce, lì so’ stà tanto male, g’ò anca rimesso, sémo desmontà davanti a on porton grandò so on palazzo che tocava coasi el celo. Me sorela la g’è sonà on campanelo, el porton el se g’è vèrto, sémo nà su par ‘na scala e da ‘na porta sbacià gh’è vegnù fora ‘na signora anziana, me sorela la l’è saludà e la me l’è presen. Come semo nà drento in casa, la n’è fatto sentàre sol sofà. Me tegnèa streta a me sorela vardàndome ‘torno son che la casa tuta bela lustra ma no me piasea éle do, le parlava ma mì no sentéa ‘sa le diséa, pensava solo de nare ia in prèssia e tornare a casa mia, anca se l’èra ‘na casa vecia de pitochi, par mì l’èra ‘na regia. Imersa so ‘sti pensieri sento me sorela che la dise: “ ‘Desso mì vò ia e tì te stè coà con éla, da doman, la te insegna fare la magliaia!”. Voléa nar ia anca mì, ma la me g’è convinta a star lì faséndome credere che la vegnéa el giorno dopo. Che la sera lì no g’è vossù magnar gnente, gavéa on gropo in gola che me strucava, me sentéa mancare el fià, no g’è vossù gnanca nar in leto co una che no conosséa, so’ stà lì mì sola ma no so’stà bona de sarare ocio saben che èra straca. La mattina dopo con fadiga, g’è mandà zó on gózzo de cafelate ‘spetando me sorela. Coàndo me son resa conto che no la vegnéa, m’è sentìo ‘na roba sol stómego come me se spachesse el core. La signora la me vardava e ghe faséa pecà, la me domandava ‘sa g’è, ma mì no parlava, so’ nà ‘vanti cossì par du giorni sentà son chel sofà senza magnare e senza dormire, co le lagrime che ogni tanto vegnéa zó, a la fine me son indormezzà e no me svejàva pì, éla preocupà, la gà ciamà me sorela che l’è corsa subito, g’è sentìo la man che me carezzava la faccia e g’è vèrto i oci. ‘Pena che l’è vista g’è dito: “ Pòrteme a casa, no vui star coà!”. Ela vedéndome cossì che la saèa el parché, la m’è risposto: “Se proprio te vol nar casa, doman te ghe porto!”. La m’è fatto magnar calcossa e la note l’è stà lì con mì. La mattina dopo, ghemo fatto el viajo de ritorno, man a man che me ‘vicinava a casa me sentéa vèrzare el core e coàndo g’è visto me mama davanti el capitelo, m’è sparìo anca el gropo che me strucava la gola; èra ritornà a casa mia co me mama, me opà e... anca se no la vedéa sentéa la presenza de me nona. E...coàndo la sera so’ nà in leto, chel leto fato de cavateti de asse e de scartozzi, par mì l’èra el leto pì belo del mondo, g’è dito le preghiere che m’è insegnà me nona e me son indormezzà serena, parché me la sentéa arente e mì èra oncora la so’ butina..

Vedendo l'articolo de me zia, la Lucia Beltrame Menini la m'ha mandà tramite computer 'sta bela poesia: ALLA CARA SIGNORA LUCIA INES MICHELETTO ARRIVATA AL TRAGUARDO DEI SUOI CENT'ANNI

ETA' STUPENDA

Tutta la gente oggi La saluta
e Le rivolge un caro battimani.
L'anima nostra resta quasi muta
davanti all'affetto dei suoi compaesani.
"Buon Compleanno!" Le cantano festanti
nipoti e poeti tutti in coro.
Grazie! Le dicono, per tutto quel lavoro
che ha svolto sia in famiglia che fra tanti.
"Grazie!" Onore a Lei, porgiamo con fervore
per questo bel traguardo da... giganti!
Sia dunque festa nel nome del Signore:
che La protegga sana e... avanti, avanti.

OROSCOPO VERONESE raccolto da Manola Falcone

'Sto vecio oroscopo el gà a che fare con bestie, piante, colori e posti, l'è stà scritto senza regole de verbi, acenti ec, come l'è stà catà.....comunque el ghe intiva on bel pochetin...

COKER SPANIEL INGLESE, dal 22 Dicembre al 19 Genar.

Pianta PRATOLINA Posto fortunà: Poian.

Color SENAPE. Descrision: te si' responsabile, affidabile e riservato; te preferisi tegnarte par ti i to problemi e all'inizio no te fa na gran impression... te si inavvicinabile . te si ambizioso e te ghe molta pazienza par questo par raggiunger delle mete prefissate te ghe el coraio de percorar camini lunghi assè; te piasaria arivar al vertice sociale ma te se anca come laorarghe su, conoscendo le persone giuste che te pol giutar in quel che te vol. In poche parole te si un taion. No te piase mia l'esebizionismo masa accentuà, te si uno che laora tanto e te piase credar in qualcosa de superiore... parché una volta raggiunto el traguardo, se no ghe altri a ci domandarghe te necessiti de introspezion. A olte te pararessi masa testardo ma l'è solo parché perseveri nei to obiettivi . Te governa saturno e siccome l'è anca el pianeta de le ossa, i nativi de sto segno i pol sofrir de dolori, reumatismi e atrofi. De solito el to fisico el se irobustise col passar dei ani, no sta preoccuparte quindi se te si ancora zoino e mingherlin, ghe tempo par tuto.

ANARA, dal 20 Genar al 18 Febrar.

Pianta: BRUSCANZOLO Posto fortunà: Giarela

Color VERMIGLIONE. Descrision: te si na persona anticonvenzionale, originale e te piase far le robe da par ti solo. Te capisi i problemi altrui pur rimanendo distacà. Brao, in un certo sensote si bon de farte i afari tui. Dominà da urano, te si 'na persona che ga bisogno de liberta e de indipendenza e te riesi sempre a risolar al meglio i rapporti basè sull'amicizia. Piassè complicà se invece parlema de amor. Te senti el bisogno de averghe anti amici ma te se anca che te si bon de star da par ti quando te volcome tuti i segni de aria te si alquanto intellettuale , ma piassè de chialtri te si profondo: te credi nei cambiamenti e te piase lotar par afermar le to idee o anca par el ben

della collettività. Rilassate che no te si mia barman. Te si avanti ma no despiase mia le innovazioni, te le aceti volentieri de solito si onesti e fedeli e godì de bona salute. Forse qualche problemin ghe l'avì ne la circolazion de le gambe.

PEGORA dal 19 Febrar al 20 Marzo

Pianta GRASSA Posto fortunà: Stati Federati di Micronesia

Color FUCSIA. Descrision: Te si na persona molto sensibile ed emotiva. Forse un po masa influenzabile da i to amici e da l'ambiente in cui te ste, sia in ben che in mal. Siccome te si comprensivo e te credi che tuti i sia boni come ti, te si predisposto alla dedizion e al sacrificio verso el prossimo. Amor, sveate parché al mondo de gente catia ghe ne. No te si mia competitivo, te piase le materie artistiche parché te ghe un potenziale creativo pitosto alto. Te si anca intuitivo.

Vulnerabile, te pecchi de meccanismi de autodifesa e te si anca emotivamente instabile. Per questo te soffri oltre che da disturbi dei piè, de malesseri coleghe all'emotività. Te podaresi farte dar el numero de qualche psicoanalista.

RENGA dal 21 Marso al 20 April

Pianta CAROTA SELVATICA. Posto fortuna: Burundi

Color SALMONE. Descrision: Te si una persona che ga bisogno de azion: te ghe sempre oia de moarte, de far e de organizar; te piase essar indipendente e te dà fastidio se i te comanda. Rabioso, te piase dominar in situazion difficili e te ghe un sacco de iniziative... ma contanela tuta... te si mia bon de portar a termine proprio tuto quel che te scominzi! Te dovaresi terminar quei pitosto che scomiziarne altri dosento! Te vol far sempre tuto in presia e te si anca on poco egoista. A olte te manca anca quel s-ciantin de tatto che in certe situazioni el servaria: ma no l'è mia colpa tua, l'è che no te te incorzi mia. Te godi spesso de bona salute ma anche se te ghe energia a buso te pol soffrir par i to eccessi. Bei de manco.

TRICHECO dal 21 April al 20 Magio

Pianta GERANIO. Posto fortunà: Polo Nord

Color SEDANO. Descrision: Te si realista, tenace, testardo e possessivo. Un pochetin spaca maroni a dirla tuta. Te si anca lento e te tendi esar pigro ma te ghe anca pazienza a buso e prima de far qualcosa te ghe pensi sempre do olte. Te podaresi anca pensar de manco che te faria ben. Te ghe uno spiccato senso dell'economia e del dono de savar usar i schei con parsimonia. Se i te fa dei complimenti no te te lassi abbindolar facilmente, parché te si una persona semplice e conservatrice. Te piase impuntarte quando te pensi de averghe reson, te ghe na bona memoria, par questo quando te perdi qualcosa te lo cati subito. Te ghe un gran magnetismo nei confronti del sesso opposto, attenzione a no starghe masa tacà che te podaresi stufar.

GRU STRIATO dal 21 Magio al 21 Giugno

Pianta BRUSAOCIO. Posto fortunà : Sottoscala

Color BLU AZTECO. Descrision: Te piase metar el naso dapartutto, te piase saver tante robe ma a dirla tutta te si un pochetin superficiale e no te ve mai a fondo de in quel che te se. Ciacolon, te parli assè, te ghe na bona dialetica che spesso la te salva e la te giuta a mascherar quel che no te si mia bon de far. Te si intuitivo e rapido nel rivarghe ma spesso te si impaziente de conosar tutto e in presia. Fate i cavoli tui qualche olta! Se te si dona meo par ti, se te si omo... te si come na dona parché te riesi a far e organizzar tante robe in un colpo solo. Te piase zugar con la stimana enigmistica ma anca star fora e zugar a balon. Te soffri masa de nervosismo: sta chieto.

PITO dal 22 Giugno al 22 Lugo

Pianta: FIOR DE CUCULO. Posto fortunà: Engazzà

Color MARON. Descrision: Te si sensibile e na persona emotiva, te piase ndo te si nato, ndo te vivi e te si tacà a le to raise e la to famea. Te si un s-ciantin capriccioso, volubile e spesso malinconico parché te parli sempre del to passato e de la to famea. Te gavarè anca na bona memoria ma te podaresi anca cambiar discorso qualche olta! Te si ambizioso ma mai sfrontato. Brao tentelo par ti. Siccome te si un segno d'acqua, te ghe bisogno de moarte parché te ghe masa retenzion. Bei rocchetta e petala li con le birre.

LEORO dal 23 Lugo al 22 Agosto

Pianta: CARNIVORA. Posto fortunà: Kirghizistan

Color CARTA DA ZUCARO. Descrision: El to ego l'è un pochetin masa pronuncia, te piase star al centro dell'attenzion ma te ghe da pensar che no te existi mia solo ti! Te si orgoglioso e te piasaria esar el meo in ogni circostanza... pecà che no podarà mai esar come te vol ti. E sta attento quando i te fa i complimenti che te te godi masa. No sta credar a tutto a quel che i te dise. Te piase comandar e organizzar. Te tendi sempre a dar a chialtri el laoro manco importante. Siccome el to segno el governa el cor, te podaresi esar fortunà in amor ma anca soffrir de disturbi cardiaci quando te sarè vecio. Caro mio, se pol mia averghe tutto.

VOLPIN dal 23 Agosto al 22 Settembre

Pianta: ROSA CANINA. Posto fortunà: AŞO

Color VERDO. Descrision: Te si na persona altruista, coscienziosa e te piase far el to laoro con precision anca se questo l'è complicà e pien de ostacoli. Te si cosita in grado de portar a termine tutte le attività che i te assegna parché te piase che tutto sia perfetto. Te podaresi moderar però la to critica che l'è eccessiva e la irrita parecchio. I pol mia esar tutti perfezionisti come ti. Corretto verso l'altro sesso no te si un cacciator nato ma te pensi e te valuti assè prima de decidar sa far. Molate fora un s-ciantin, te faria ben. Dominà da mercurio te si anca nervosetto e te accusi problemi a la digestion, te ghe da finirla de ndar a magnar al mec.

BOGON dal 23 Settembre al 23 Ottobre

Pianta: CAMOMILLA. Posto fortunà: Moldavia

Color TERRA DI SIENA BRUCIATA. Descrision: Te ghe sviluppà un gran senso dell'estetica e te ricerchi sempre l'equilibrio in tante robe: l'arte della diplomazia la te innata. Coi butei te si simpatico, piacevole, te cerchi sempre de agir correttamente e de no averghe pregiudizi. No te piase mia star da par ti e te fe de tutto par scappar da un eventuale isolamento. Se te si dona te si bela, elegante e raffinata, se te si omo te piase zercar un amore stabile, sicuro. Te piase anca i schei e el successo ma chiaramente no te pol mia esar tutto belo ti e schifo chialtri, infatti se te ghe qualche disturbo, iè de natura psicosomatica e ai reni, tiè.

SIMESO dal 24 Ottobre al 21 Novembre

Pianta: ORTIGA. Posto fortunà: Oceano pacifico

Color CERULEO. Descrision: Te ghe un carattere complesso assè, te si dominà da profondi impulsi emotivi, te si pien de risorse e te ghe un gran magnetismo fisico. Te si na persona passionale e el to segno l'è sicuramente el più sensuale dello zodiaco. El to pianeta dominante l'è marte. Te mancaria un pochetin de tatto infatti spesso capita che te offendi qualcheduni e dopo te te sorprendi de averlo fatto. Va ben che te lo fe par autodifesa ma cerca de limitar l'acidità che te fa solo che ben. Te si alla ricerca del modello de vita: un principio par cui vivar o una struttura de vita da seguir. Par questa motivazion te si integro, no te accetti compromessi e te si un gran individualista.

SOMARO dal 22 Novembre al 21 Dicembre

Pianta: CRISANTEMO. Posto fortunà: Rep. Pop. Dem. del Laos

Color GRISO NEBBIA. Descrision: Esuberante, ottimista, pien de vita e de fiducia e che te dise le robe in faccia: queste iè le caratteristiche fondamentali de sto segno. Ghe piase far sport e viaggiar e averghe soprattutto na vita avventurosa, par questo motivo i nati de sto segno iè destinè a sposarse più de na olta oppure i vol restar da soli par far tutto senza gnisuni tra i piè. Dotè de na grande intuizion, iè atirè e interessè a tutte le materie filosofiche e de religion; robe che pol expandar la conoscenza che ghe piase. Generalmente stasì ben ma i vostri punti deboli iè le anche e el fegato, de conseguenza gavì da ridur i alcolici e far poco l'ulaop che no ve fa mia ben a le anche.

MASSIME E PENSIERI

raccolti da Teresa Donatelli, Isola Rizza

“C'è un occhio che tutto vede e un orecchio che tutto sente. Sono quelli di Dio”

Chi porge un dito all'infelice, Dio ghi porgerà tutta la mano”

“Il vecchio che si cura cent'anni dura”

“Gente vecchia vuol rispetto”

“A parole lorde, orecchie sorde”

“Mangiando si domina la fame, e studiando l'ignoranza”

“Gente allegra Dio l'aiuta”

“La vita dell'uomo è un mare quasi sempre in burrasca”

“”Nato, cresciuto, invecchiato, morto: tale è la vita”

“Il paziente è il sapiente”

“La pazienza è il segreto per un vivere lieto”

“La pazienza è d'ogni male il rimedio universale”

“Quando un uomo è felice, anche, anche il nemico gli è amico”

“Fare il bene a tutti, il male mai a nessuno”

Studiate, studiate, sarete mediocri. Amate, amate, sarete grandi”

RETROGASTROCIACOLADA

de Romano Salgarello

Questo è un racconto similvero, tratto da una sbirciatina carpita a due tardo-conversanti lessicali. Sentì che roba!

Ciao/ in do' veto/ al marcà/ anca mì/ nemo/ Arda qua l'Adese/ 'na olta/ l'era pien de pesse, par tuti e i ghe ciapava le bisate, e al dì de oncó a no gh'è restà gnan le scardeve co' 'n posteselo de quele a i ghe stolicava la zena, 'desso invezze, par metar calcossa soto i denti a bison pirlarghe intorno a siè-sete rotonde parché de casolini a ghi n'è restà pochetoti. Disìme ualtri ci se incorzarìa al dì de oncó a disnare con dó fete de polenta e dó-tre aolete frite. S'èrimo 'bituè massa ben, te lo digo mì: la bisteca no la ghe va ben e i la fa vegnar da no se sa in doe... el trichetetrà i te lo spua in tel piato, no te se' pì 'sa pareciare, pare che gabia tuto el stesso saor. Se la ghe sbattesse ben ben!, a vurìa vedar mì, sarà che noialtri semo vegnù su in te dei tempi che la girava cosìta e ghi nemo viste de cote e de crue... zerte olte a te magnai gnente senza pan, eeh, però a te vegnei su piassè san, digo, magari seco come on bacalà, ma l'apetito no 'l mancava mia e quel che te capitava soto-ìa el sparéa de rabiosón tanto erino deventi. Sì, podéa capitare anca che qualchedun el vegnesse su selinghio o scarso de molona, cos-soto mai!... se te capitava par le man on duralo a te strangolai zó anca el grostolon, 'desso?, arda chì: a te spui fora anca le miole de le banane. Insoma semo nà da massa poco a massa, 'desso. Mì, varda, spero che la vaga pezo, tanto so' sicuro de riussìr a adattarme, ma quei del dì de oncó a no savarìa; ghin vedremo de le bele.

PAR FAR PASSARE EL TEMPO AI BUTINI

raccolto da Teresa Donatelli

Prendere tra le mani la mano di un bambino e toccandogli un dito alla volta ad iniziare dal pollice, far in modo da far sembrare che siano le sue dita a creare un dialogo tra loro.

POLLICE:

“ho fame”

INDICE:

“vai a rubare”

MEDIO:

“rubare non si può”

ANULARE: “guarda nel calto, gh'è un tochetin de pan”

MIGNOLO: “dà melo a mì che so nel piassè picinìn”.

E... ONCORO ROBA DA CESSO

de Nando Caltran

El 24 de Ottobre 2010 son stà da me sorela Ana a Milan. A mezzodì a ora de magnare, su la tola davanti a mì, ghe g'èra on orinale picinin, on vaso da note de ceramica, 'na idea originale: coatro-zincoe centimetri largo e altrettanti alto, chel faséa da salarin pien col sale fina, con de le cornise disegnè su l'orlo e in stampatelo, scritta col penelin, gò leto 'sta frase:

“Seduto sul vasino
accontento il mio pancino”

Bene Nando, zà che che semo a 'sto tema, mì, che son la Franca Isolan Ramazzotto te rispondo che anca mì gavéa on salarin bianco de chel gènare e gh'èra scritto ben in grande:

“ Amico, usami assai
e vedrai
che non morirai mai”

Purtropo, el m'è cascà par tera e 'l s'è roto. Che sia par quélo che gh'è successo quel che gò scritto so la seconda pagina de 'sto giornaleto?

FILASTROCA

On poco racolta e on poco inventà da Franca Isolan Ramazzotto

Trota trota cavalina
Che la mama va a farina
Va a farina al mulin
E la cata el sior Bepin
El sior Bepin a panza uda
Nol gà fià e no 'l saluda.
Trota trota cavalina
Che in gropo gh'è la me butina...

RICORDANDO

de Paolo Spinello

Me stò domandando se in futuro ghe sarà oncora qualchedun che dirà: “Me ricordo!”.

Par adesso mì posso dirlo, son nato a caval de 'na guera, la me adolescenza l'è vissuta oncora quando el progresso no 'l jèra a rota de colo come adesso, tuto se manifestava con relativa calma e se ghe jèra 'na novità te lo vegnévi a savèr senza prèssia. La velocità su le strade no superava mai el fià de le gambe, cavai o omeni che sia. Se parla dei ani 40-50, se naséa a scola a piè fin a Legnago, fortunà chi gavéa 'na bici magari residuo de guera. Ne le case de campagna se faséa la polenta in tel camin e' quando faséa tempo da piova, cascava del calùzene in te la ramina ma no se

ghe faséa tanto caso, no se faséa scarti anca parché el calùzene jèra on medicinale antispastico par el stómego, se se scaldava in leto con bronze e scaldina e in te le note de bufera che caldin che ghe jèra soto le quèrte, tuto caldo genuin! . on bagno al Sabo de sera in tel mastèlo al caldo de la stala o davanti al fogolaro con do fassine o meza piopa che brusava; ma se jèra istà on sugaman in spala, on toco de saón fato in casa in man e drento in tel Dugale con l'acqua coriva fresca e limpida, jèrimo sani come i gàmbari, anca se el Dugale jèra abità dai più svariati ocupanti. No ghe jèra rumor de motori, quanta gente par i campi! Tanta gioventù; se zapàva a man da Febraro a Giugno tute le culture e, quando la strachisia se faséa sentire, se tacàva cantare: “Dai Franca, Vola colomba! Papaveri e papere!”, e altre: i primi ani de San Remo e la Franca con ‘sta voce straordinaria e contagiosa ghe naséa tuti in còro, e allora anca le altre corte taceva e te sentivi ‘na gara de còri in te ‘ste distese de tera. Jèrimo pitochi tuti e anca con la panza uda ma felici e se catàva el tempo anca de contàrsela; e mì butelete me piaséa ‘scoltare ‘sti anziani o anziane de allora e restava imagà a sentire le so’ storie. Jèra sempre in ti campi. Vegnéa po’ l’Autuno, se descarpuiàva in te le corte le mote de pagnoche e jèra motivo par i butei de fermarse a iutare se ghe jèra butele da moroso, se cantava i storneli fra pretendenti e qualche volta la finéa a pugni sul muso, ma tante volte i salmi i finéa in gloria e tanti amori e matrimoni i s’è realizà in te la mota de pagnoche. Ma tornando, par descarpuiàre no ghe jèra paga, solo el paron o la parona a fine laoro ‘na ramina de patate ‘mericane o zuca e graspià, e in quele serate se intrecciava un po’ de tuto: i ticordi, le fole, i petegolezzi e qualche sganasson rifilà al scuro a qualche ardito che con la scusa de zercàre la pagnocha el palpava calcossa altro. Ghe jèra la Maria Pajàra che la contava che prima de convìnzare Bijo a sposarla la jèra serva o tuttofare ne la vila del Principe Giovannelli a Vicenza, che in tel periodo de la prima guera mondiale ‘sta vila, a pochi chilometri dal fronte, jèra frequentà da tanti soldà e la Maria come età e esperienza jèra a punto giusto par consolare ‘sta gioventù che dopo i naséa morire in trincea. Opera umanitaria anca questa. La savéa far le punture e la jèra anca meza levatrice e capitava che i la ciamesse de note; e se i ghe domandava: “Maria, ghio mia paura circolare de note?” la rispondeá: “Se cato ona dona so cossa dighe, se l’è on omo so cossa farghe!”. Pòra dona, de sicuro l’è nà in celo, la jèra tanto bona e generosa. La gavarìa desiderà tanto on fiolo ma Bijo jèra sempre raméngo par el mondo e, anca se la g’è provà altri espedienti, la gh’è nà sbusa.

E la Mabilia, vecia e goba che la se illuminava a parlar de la so’ gioventù; la jèra analfabeta e no la se ricordava gnanca che ano l’è nata, ma forse la fine de l’Otozento. La gavéa de che le rughe come solchi da patate dove no riusséa entrare gnanca l’acqua par lavarle a fondo; no la g’è mai portà mutande e quando la pissava la verzéa le gambe stando in piè, on strudon co la còtola e via!

La contava de la risara e che da zóena l’èra tanto bela, che el paron el se la sentava sui zenoci in te le noti stelate e piene de ginzàle de Varese, Verceli e Novara. L’è restà ragazza madre e la giurava che el responsabile el voléa sposarla ma fatalità g’è volù che el lassa la vita combatendo da eroe par far grande la Patria. Ma nessun g’è mai savésto in quale guera, se la prima o la seconda o a mezavia fra l’una e l’altra. ‘Na brava lavoratora, anca questa ne l’alto dei celi, la se l’è guadagnà, tanto la g’è tribulà e sfrutà. Ghe jèra anca Michele Magonaro, con i so’ ani, anca questo ‘rivà a novantatrì co ‘na salute de fero, che se ‘na machina no l’avesse tolto soto el sarìa vissù oltre i zento, mai visto on dotore, la so dieta a la mattina: ‘na scudela de vin Grinto caldo e do fete de polenta drento, on zìgaro sempre in boca fumà fin a scotarse i làvari, dopo el lo spuava e in boca el mastegava ‘sto cicon, el gavéa ‘na boca mora come ‘na capa del camin e davanti on solo dente moro e unico superstite residuo de gioventù. Mai lavà i denti, mai on colpo de tosse, mai on starnuto, par conto suo i dotori i podéa cambiar mestiere. E quando ghe jèra la medanda o altri laori de campagna, col caldo feroce, lu’ el naséa bere in tel Dugale, el parava in là le anatrine e se cavava la sé’ (sete) a bearon, altroché malatie! Picoletto ma tenace el ne contava che so’ bisnonno originario da la romagna soto el dominio Pontificio parché, invezze de nare a Funzion ‘na Domenica pomeriggio come fede vole, el s’è portà a casa on careto de fien prima che piova, el prete el l’è denuncià a la gendarmeria e condanà a zìnque ani de militare ne l’Esercito Pontificio, e fato questo el g’è dovù scapare parché el

g'èra sempre perseguità. E cossì la storia continua come tante altre gente che g'à tribulà fadiga fredo caldo e anca la fame. la prepotenza de certi paroni, umiliazion come quella de domandarghe al paron se l'è contento che la fiola se sposa, che se la va via da la corte jè du brazzi de manco al laoro. De studiare el fiol d'on porocan, anca se 'na cima de intelligenza, el jèra ostacolà dal paron: du brazzi robà a l'agricoltura. Magari el paron ghe tocava vèndare el cavalo par far studiar el musso, con dei risultati che se vede spesso! Gente abituà a le privazion, tanta soferenza e anca tanta ignoranza subita. E te sentivi frasi convinte: "Ah, se podesse tornare indrìo!" , o anca "No tornaria pì indrìo a passare quel che g'ò passà!" Non credo che i veci che vegnarà fra non tanto (se i ghe 'rivarà) i possa dire: "Me ricordo", gh'è calcosa de novo che brusa el presente ogni siè mesi, che brusa memoria storica e ricordi.

TANTO PAR RIDARE

.....racolto da Anna Lia Berro

Dal dottore: "Non si preoccupi del dolore alla gamba sinistra. E' l'età!". "No penso proprio, dottore, quella destra no la me fa mia cossì male e la g'à la stessa età!".

.....racolto da Paolo

In t'on piccolo paesetto de campagna ghe staséa du veci, siori ma tanto siori che no i se ricordava pì in quale Banca i g'avea messo i schei. Senza fioi, ma co la compagnia de on cagneto che i ghe voléa on ben come on fiolo, "Piero"-la ghe fa éla on giorno-"no ghémo nessuno al mondo via de 'sto cagneto, se moremo, che el vegna il celo a farne compagnia?". Sità mata!"-el ghe risponde Piero "l'è 'na bestia, no la g'à anima e no la pol nare in Paradiso!". " Piero, e se lo femo batezare?". E con 'sta speranza i va dal prete che a sentir la pretesa el se incazza: "Sìo mati! Volio che el Vesco el me scomunica! Nè delóngo, valà, veci incruculii!". "Sior, ghe demo 'na valisa de schei!" "Ma gnanca par sogno! Fora da de qua!" Durante la note el prete ghe pensa, e anca i nostri veceti che finìo Messa i va in canonica come ultimo tentativo. " Sior, ghe demo do valise de schei!" . Ormai convinto, el pretye; "Vegnì domatina a le siè e femo tuto!". E a le siè, con do valise de schei, el cagneto in braccio, 'na spianzàda de acqua, do parole in latin che no se capissa gnente, i nostri i va via contenti, el prete piassè oncora, ciò, con do valise de schei el realizza 'na Cesa come 'na Cattedrale, 'na canonica come 'na casa de lusso, on Circolo Noi come on locale a zincoe stele e tuti maravejà de 'ste bele robe. Ma te capita el Vesco par le Crèseme. "Don Luigi, cossa ghèto fato? In do' jèto catà i schei?". "Ecelenza, l'è stà on benefattore che vol restare anonimo!". "Eh no! Mì, a so nel to Vesco e vui savère la verità". E a malincuore Don Luigi el ghe spiega: "Ma Ecelenza, me servéa i schei e po' no g'ò usà acqua Santa ma acqua de pompa, g'ò fato contenti du veci incruculii e felice mì co i schei". El Vesco el ghe medita su on poco: " Don Luigi, quando l'è ora de cresemàrlo varda de ciamàrme!".

'NA CANTA

racolta da Anna Lia Berro

Bùtete, bùtete. Mora
Soto la mandolàra
Tì, co la chitara
E mì, col mandolin!

E ONCORÀ IN IV° 'LEMENTARE (i du gemei de campagna)

de Franca Isolan Ramazzotto

XI° Parte

Intanto el Po, pimpianèlo, in tel rovigoto el gà messo giudizio e l'è nà in te 'l so leto. Gh'è stà messo aposto... par modo de dire..., le strade, le case e cossì la Norma la gà podesto nare a casa soa. Che la mattina prima de partire, me ricordo che l'è vegnù a scola co i so' genitori a ringraziare

e salutare la maestra Elda e dopo i n' à ringrazià anca noantri scolari, parché l' émo fata zugare... e la Norma la n' à basà tuti con du bei lagrimoti come tuti noantri ; el distaco quando s' è stà tratà ben, el fa sempre male... e la g' à vossù in tel quaderno la firma de tuti. Cissà se la Norma la se ricorda oncora de la nostra classe quarta 'lementare de Presina!

Verso Febraro 1952, la maestra Elda la s' à malà e gh' è vegnù 'na maestra da Ronco all' Adige, la se chiamava Gramola Regaiolo Irma. Anca quella brava e severa, la ne faséa tanto scrìvare a scola e par casa tanti e tanti compiti e tanto da studiare anca a memoria. Primo, par conto de imparare a memoria, el gavéa la testa dura, ma i problemi che i era sempre piassè difficili, l' èra 'na canonà in persona; no la faséa mia tempo la maestra a spiegarne on problema che lù el savéa zà la soluzion. Secondo invezze, l' èra brao da tuto e chì viene el belo..., quando vegnéa interrogà Primo, el piassè scarso, fin che la maestra la se distraeva..., dato che gnancóra no la li conosséa, i ghe la faséa soto 'l naso; lori de gatognà i se scambiava el posto e cossì i faséa sempre bela figura tuti du. Noantri, che par via dei problemi ièrimo tuti scarsi, a la ricreazion pì de qualche buteieto 'l gà dito: "Noantri, da ogi in poi, ve femo zugare sempre, e anca, bison che a scola ne passè i biglieti co i problemi bei fati se nò ghe disémo a la maestra che, quando la ve interroga, ve scambiè i posti. El giorno drìo: "Bambini, anche oggi problema, perché dovete impararli bene bene che vi serviranno... anche per ragionare!"-gà dito la maestra. La ne lo deta, la ne lo spiega e i gemei i l' avéa zà fato. Màriavèrgene che difficile, che fadiga! Uno dei gemei, l' èra invià portarghe el quaderno a la maestra ma uno el gà fato la sgambaróla e l' è cascà in tera, par fortuna el quaderno el gh' è restà soto la schena. "Caro bambino, cosa ti è successo che sei caduto?"-gà domandà la maestra. Grazie a Dio che l' è stà furbo, el gà risposto chel voléa domandarghe de nare al gabinetto e l' è strabucà (è inciampato) e cossì, imparà che la bela lezion, i gemei i se gà messo subito sotobanco a passarne i biglietini co 'l problema belo fato. E cossì da che la mattina i n' à sempre passà i prolemi e tuti ghemo sempre fato bela figura. 'N' antra mattina la maestra la ne dise: "Oggi facciamo un po' di Geografia che riguarda il posto dove abitate, Presina. Chi di voi mi sa dire cos' è Presina?". La ne vardà tuti 'spetando risposta e noantri se vardémo tra de noantri e silenzio de tomba. "Tu Teresa che sei la più brava!". La Tarèsa la se alza ma no la sa gnente gnanca éla. Uno dei ripetenti el l' alza la man e el dise: "Mì sì a sò cossa che la xé Presina. La xè... la xé..... la ciàpa màneghi de téje e bronzini par no scotarse, signora maestra!". Noantri ghe n' èmo 'consentiò tuti faséndo de sì co la testa e la maestra la s' à messo ridare disendo: " Me l' à detto la maestra Elda che siete fantasiosi!"- par no dirne àseni "ma non sapevo fino a questo punto! Presina è una Frazione di Albaredo d' Adige, si chiama Frazione perché ci sono pochi abitanti, quindi non può fare Comune. Dato che siete stati bravi a rispondermi questo sarà il compito per casa; scrivete per cinquanta volte: Presina è..., Frazione perché...ecc.". e cossì chel giorno...adiò zugare. E intanto la IV classe l' è stà finia in bellezza.

V° ELEMENTARE...Premeto che, ai me tempi, la scola de l' obbligo l' èra fin a la quinta classe 'lementare e mì spesso me domando: "Elo parchè 'na olta jèrimo piassè intelligenti dei fioi de oncó che la scola de l' obbligo l' è fin a la terza media o èlo parché i governi de alora i voléa che restàssimo àseni in vita? In campagna, i genitori de i me tempi i èra quasi tuti analfabeta!" Sicome che so le scole de Michelorie no gh' èra mia la classe quinta, elora ci voléa frequentarla i dovèa vegnère a Presina, siché tra butelèti e butelète de che la Frazion, semo catà in 7-8 in pì. Che l' ano, dal primo giorno a l' ultimo, ghemo 'vu la maestra Margherita Romeoli; 'na maestra pitosto bonazza, cossì i buteleti pì grandi ripetenti, i se la toléa sotogamba, quasi a torla in giro, man man che la scuminziava conóssarli, la tirava fora le so sgrinfie. Se naséa avanti col solito tran tran: lèzare, scrivere, compiti par casa, studiare tanto e problemi sempre piassè difficili... tanto, gh' èra i gemei che ne salvava passàndone i bilieti co le soluzion. Me ricordo che i butelèti piassè vivaci de la scola i toléa in giro quei de Michelorie, parché i se sentéa paronzóni e jé canzonava:

Quei de le Michelorie
I 'sta so le mile glorie
Ma de Presina i ghe n' à debisogno

Se i alza le greste ghe démo on cogno
E se no la ghe va
Tuti a casa soa i starà.

E in pì oltre che canzonarli i vegnéa sgognà con tanto de léngo. Lori poarini i era timidi, ghe tocava tasère par forza, ma quando la jà sentii la maestra la g' à dito: “Se continuate ancora a prendere in giro i vostri compagni, vi boccio già da questo momento!”. Cossì i gà sbassà le ale e messo sale in testa e cercare de essare promossi. In alora, finìa la quinta, i era i genitori che scegliea el mestiere par i fioi, che te piacesse o nò: “O saltar ‘sto fosso o basar ‘sto Cristo”, dise on proverbio. Passa on poco de tempo, i du gemei i vien a scola co in testa ‘na pezza bianca piegà che partéa da soto la sbèssola (mento) e ligà sora la testa. La maestra la gà domandà: “Come mai siete così conciati tutti e due?” Uno el gà risposto: “Perché mio fratello el gà male i denti; signora maestra!”-gà risposto quel che no gavéa mia male. “E tu che bisogno avevi a conciarti così?” “Perché mio fratello l’aveva vergogna e non voléa vegnère a scuola, el piandéa (piangeva) così mia mamma me l’ à legato anche a me”. “Ma tu sei Primo o Secondo?” “Mì sono Primo!” “Allora tu sei Secondo, perché non rispondi tu?”. Secondo el gà fato solo sì co la testa. “Ma guarda un po’, i temi li fate esatti e non siete neanche capaci di parlare l’italiano e con questo mi rivolgo anche a tutti voi, cercate di parlare bene l’italiano, almeno a scuola, altrimenti vi rimando tutti a Settembre! Fatevi insegnare dai vostri genitori!”. Cossa podéeli insegnarne i nostri genitori che... a cì la gh’è nà ben, jè nà fin in terza e altri gnanca la prima, parché fin da picinini i gà dovù nar laorare in ti campi dai paroni da gran miseria che ghe jèra, e noantri, pori cani, ghemo dovù ‘rangiàrse, métarghe el zàrvèlo, compresa mì che stò scrivendo anca ‘sta storia. Dopo qualche mese dal mal dei denti del gemelo, gh’è ‘rivà la malattia che in dialeto la se ciama: el mal del molton (orecchioni). Par primo de la nostra scola l’ à ciapà on butelèto, dopo ‘na buteléta, e dopo oncora i du gemei tuti du insieme. Me ricordo che gh’è vegnù scola so mama avvertire la maestra e quela la gà risposto che i staga pure a casa e che no i ciapa aria che la ghe mandarà i compiti e la Maria la gà dito: “Sala signora, jé tegno in casa, ma li porto dal cavràro che snasàndo el fià del molton i stà ben pimprèssia”. La maestra sentendo chel modo de guarire la s’ à messo ridare: “Li tenga in casa e chiami il dottore!” “Sì, ma no gh’è altro come el fià del molton!”. La gà saludà e l’è nà casa pareciàre i gemei par l’impresa del molton. Continua.....

EL TOROTOTELA

scritta da Pasqualina Marin, Pressana

E xe qua el torototèla
E xe qua el torototà
De farina ‘na scudela
L’è poca par magnar.
E xe qua el torototèla
E xe qua el torototà
Un musso co la sèla
Core tra i fior dei prà.
E xe qua el torototèla
E xe qua el torototà
L’oca se sente pì bela
Se l’oco la corte ghe fa.
E xe qua el torototèla
E xe qua el torototà
L’anara bèca la ciambella
E el gato ghe l’ à fregà,
torototèla-torototà.

CUSINA DE CARNEVALE DE VERONA

FRITTELLE CO L'ERBA ARTEMISIA

racolta da Licia Pesente

L'erba artemisia l'è profumata e la tra l'amarògnolo: l'è 'na pianta che fa i fioreti bianchi come le margherite, la se cata anca so l'argine.

On pugno de foje de artemisia

1 uove intero,

2 cucchiai de zùcaro,

4 chcciai de farina,

mezo bicèr de late,

meza bustina de lievito,

e on spizzighéto de sale fin.

Unire el tuto e smissiare ben. Fare de le frìtole e frìzarle in ojo bollente, tirarle su co 'l minestro co i busi e depositarle in te on piato co in zìma de la carta assorbente e po' spolvaràrle de zùcaro.

Volio on consiglio? Gustarle in compagnia!

FRITELLE RIPIENE

'Sta ricetta l'è stà catà publicà su "VERONA FEDELE" del 13 Febbraro 2011: In cucina per...

Gioco. Speremo che Ser Giorgio Gioco el sia contento che ghe femo reclan anca in Casa de Riposo.

Mezzo litro di latte,

un etto di burro a temperatura ambiente,

una bustina di vanillina,

mezzo etto di zucchero,

sei uova,

4 etti di farina,

un pizzico di sale e olio per friggere.

Per il ripieno:

un litro di latte,

80 g. di farina maizena,

4 uova intere e due tuorli,

3 etti di zucchero,

buccia grattugiata di un limone biologico e un pizzico di sale.

In una casseruola fate bollire il latte con il burro, il sale, la vanillina. Fuori dal fuoco aggiungere la farina e mescolare energicamente in modo da evitare i grumi. Rimettere nel fuoco e quando il composto avrà preso consistenza di una polenta versare l'impasto in un contenitore di metallo.

Aggiungere una per volta le uova e mescolare bene in modo che diventi cremoso. Formare delle palline e sistemarle su un foglio di carta da forno. Fate riscaldare l'olio in una casseruola e immergetevi il foglio con le palline. Con il calore la carta si staccherà facilmente. Quando le frittelle avranno assunto un colore dorato, toglierle dall'olio e asciugarle su un foglio di carta da cucina.

Per preparare il ripieno: versare lo zucchero, la buccia di limone e il sale in una casseruola e mescolare. Aggiungere i tuorli e le uova intere e montare gli ingredienti con la frusta fino a ottenere un composto spumoso. Versate lentamente la maizena, mescolando bene per non formare grumi.

Mettere sul fuoco il latte in un pentolino d'acciaio. Quando comincia a bollire versatene metà nelle uova e mescolare bene. Quando sarà amalgamo aggiungere l'altra metà e mettere subito sul fuoco la pentola e, rimestando con la frusta, portare a ebollizione. Lasciare bollire per 3-4 minuti e travasare in una ciottola di acciaio inox, immersa in acqua fredda, continuando a mescolare per evitare la formazione di pellicine. Una volta che la crema si sarà raffreddata versarla in una tasca da pasticere e riempire le frittelle. Decorare con zucchero semolato.

POESIE E RACCONTI RACCOLTI DAL CENTRO DIURNO
DELLA CASA DI RIPOSO DI LEGNAGO
OPERATRICE Sonia Alighieri

ON GIORNO A MAGNARE A CASA DE 'NA ME AMICA

de Speranzina Ceregato

La me vecia amica la se ciama Luciana e da piccole zugàvino insieme e staséino proprio vizzin de casa, tacà tacà. Quando semo cressùe, e jèrino pronte da moroso, a sémo andà a star via, ogni una da la so' parte, quindi a no se sémo più viste. Ma a un certo prezioso caso del destin (pensè che magico che l'è el destin), tramite conoscenti a se sémo sentìe dopo tanti ani. Mì ghe n'ò 75 e la me amica la ghe n'à 72. La m'à invità 'na Doménega a magnare là da éla, me ricordo perfetamente, l'èra el 5 de Dicembre del domìla e diese e l'èra 'na Doménega. Che la matina lì l'è vegnù a torme a casa e, poaréta, non la me catàva mia, ma a la fine l'ò vista e ghe so corsa incontro subito. Quando la m'à visto, la m'à dà due bei basoti come do vece amiche. La m'à portà a casa sua e la m'à fato: pasticcio, bistecca de polastro, patate, dolce e cafè, insoma, non mancava gnente, gnanca el spumante!. Pensè che la gà cusinà tuto con solo un braccio, parché che l'altro no la ghe l'avéa poaréta, parché l'èra nata cossì. Dopo ghemo ciacolà de gusto, la m'à contà la so' vita: la s'à sposà un bel omo che naséa a laorare a Verona; la gà avù du fioi, uno par sorta. Mì gò contà la me vita e dopo tante ciàcole el so' zènarò el me gà portà a casa e so' nà in leto a ponsarme da la ciacolàda che gò fato.

ON DOPIOSENSO

de Adriana Mandrini

Ciao, come te ciàmito?
Guido... La Vespa!.

ON DESGROPALENGOA

de Adriana Sandrini

Tù che te tachi i tachi,
me tàchito i me tachi?
Mì nò che no te taco i to tachi,
tàchemeli tì i me tachi!!!

LE ME PICOLE AVENTURE

de Ernesto Grigolo

L'èra el Genaio del 1943, mì gavéa vent'ani. Jèro tranquilo a casa con la me fameja e a un certo punto gh'èra vegnù i fassisti (brigate nere) a casa a fare rastrelamento. I m'à picià de bruto e dopo portà a Angari al Comando de le brigate nere. Son stà là par du mesi e dopo i m'à portà a Bardolino 5 mesi. Dopo so' riussìo a scapare co i alpini in montagna e so' restà là fin el 25 Aprile del 1945, fin a la fine de la guera, insoma. Dopo so' ritornà a casa. Ne l'Agosto del 1956, quando gavéa 31 ani, so' partìo par nare a laorare in Australia, soto 'na dita americana de machine, la se ciamava OLDE. Gò laorà là par 3 ani. Me ricordo dei canguri e zone piene e stracolme de coneji, tanto che ne piasea nare a caccia al Sabo (Sabato) e portar a casa lepri e coneji.

INDOVINELO

de Angelina Maso

Ma e Mo i èra du fradei,
uno ciapàva 'na palanca
e che l'altro diese schei.
Cì ciapàva piassè?....

FILASTROCA
de Nelda Ghirlanda

Oto che te la conta
o che te la canta?.....
A gh'èra 'na olta Petin e Petèla,
i criava fra fradei,
che uno voléa fare la malta
e che l'altro i quarèi.
Chì elo quello che laorava piassè?
Petin ghe n'avea on sportin
e Petèla ghe n'avea 'na sportèla.

PAR TORE IN GIRO...
de Nelda Ghirlanda

Iro Iro...
che te impìro
Ari Ari...
caga denari!

LETTERINA D'AMORE
Nardino Biscuola

Prendi questa letterina che ti mando,
l'ho scritta ieri sera lacrimando,
l'ho scritta ieri sera avanti cena
non avendo né penna né calamaio,
la punta della mia penna era il cuor mio,
il sangue delle mie vene era l'inchiostro,
penna e calamaio poco mi costa,
dimmi se son degno della tua risposta.

MAMMA
Nardino Biscuola

Chi dice mamma dice Paradiso.
Mamma tu sei l'amore!
Ceppo che arde incessantemente,
tu sei ovunque mamma,
sacrificio, pietà, dolcezza, affetto,
ti so costante in petto.
La tua carezza è mite come un fiore,
luce, conforto che asciuga il pianto.
Mamma è il tuo canto.

E' ARRIVATA LA BEFANA

de Giulio Baraldini

Era tanto infreddolita e le abbiamo dato i guanti per le dita, molto vecchia e mal vestita con una sottana rattoppata. Quest'anno si è aggiornata ed è arrivata in bicicletta ed aveva tanta fretta dato che i bimbi sono tanti da accontentare, per donar giocattoli e altre cose, ma per quelli cattivi dà del carbone, avendo il risultato di quel che hanno mal seminato con capricci e disobbedienze, promettendo però che più buoni saranno, ed i bimbi li perdona la Befana dato che devono imparare che facciano bene per tutto il periodo dell'anno come le bimbe ubbidienti e studiose che non fanno sgridare ed i maschi son rimasti male e piangendo hanno voluto i promessi doni altrimenti... sculacciate nelle natiche dalle mamme e dai papà così imparano a mettere in pratica le sgridate e niente dolci se fan male. Se a scuola prendono bei voti e sono ubbidienti, allora fan vedere la pagella, con le lodi date dalla maestra... Allora i genitori sono bravi e si tengono le mani in tasca, poi gli danno dei soldini per i loro gelatini e così crescono... bravi con l'invidia dei compagni che imparano da loro e con ciò ad esempio delle altre classi e quel che fanno è merito. E la Befana vi porta delle belle cose, come la bicicletta ed i vestiti belli. Avete capito di cambiare quel brutto modo di fare, o ve lo dico ancora? Così vivrete felici e contenti!, con le carezze e complimenti della Befana che poveretta andava per le strade ove erano i bambini a fare le palle di neve, che veniva giù a fiocchi, mentre le mamme urlavano per andare a casa, ma loro continuavano disobbedendo, poi gli veniva la tosse con febbre e giù punture nel culetto per guarire, ed erano pianti tutti i giorni, rimanendo senza dolci e giocattoli, perché la Befana non voleva pure essa, che faticava per i loro capricci, e giù punture e all'ospedale. Avete capito ad essere disobbedienti, ragazzi miei, non vi diamo più gli schei mentre i papà erano stanchi di lavorare e voi qui a farci arrabbiare. Adesso basta! E vi ridico: "Chi semina male raccoglie male", ricordatelo sempre e pensate a quello che i genitori fanno per voi birichini. Fate bene che vi diamo quello che volete con un bel baccello. Ciao e la fortuna vi farà contenti con tutti. Prima di andare via la Befana mi ha dato un foglietto con scritto. Bambini cari, non guardate tanto la televisione, invece giocate col pallone che sarete un campione. Capito? Con tanti soldini. Ve lo dico io , Giulio Baraldini.

POESIE DEI NOSTRI POETI

POESIA E FANTASIA

de Teresa Donatelli

Poesia e Fantasia
ne l'anima un scartòzo de realtà,
con 'na sporta d'armonia
vola alte nel cél
su ale de arcobalèn.
Da sóra el monte
le se scalda a 'n'alito de sol,
un còro de vivaci useléti
ghe regala note fiorie de serén;
sul trasparente russél
le disegna ombrìe strane,
po' le s'iprofuma de ciclamini.
Via de corsa verso el mar
a zugar tra le onde
e eleganza de babiani.
Un giro in cità,
sióra de storia e moderne vetrine;
ma che trafico, che confusión!

Mòro l'asfalto e i palazi
malinconiche presón.
Presto, presto verso la campagna.
Caréze ai piè
sfiorando on canpo d'oro
che profuma de pan;
tassèi de versi difarenti
che conta fadighe de laóro.
Agilità de rondene
gira intorno veloce,
el sogno d'un butìn
core pì svelto de l'arcobalen;
'na lagrima e 'na preghiera vola:
colorate bole de saón.
Le zuga a ciupascondi
da strachi girasói;
intanto...diventando blu
s'inpiza de mile sginze el tabàr.
Da la strada d'argento de la luna
le torna lassù,
spanpinàndo da la sporta
abbranchè de armonia,
Poesia e Fantasia.

Il PAPA PAOLO II° (spentosi il 2 Aprile 2005, ore21.37)

Il murmure della storia
disegnò una stella
nell'oscurità dell'universo.
Ora, brilla in un'aura solare
sulla volta eterna degli Eletti.

Tu, dolce bimbo "Lolek" della terra dell'Est.
Tu, di estuosa intelligenza intellettuale...
... e operaio nel sudario della pietra.
Tu, Vescovo... e poi Arcivescovo di Cracovia,
proprio a Roma, in terra straniera
il bianco scrutinio fumoso gridò:
"Abemus Papa Paolo II°",
e, come un timido raggio di sole
ti affacciasti con il tuo dolce sorriso
e con grandiosa umiltà chiedesti al mondo:
"Se sbaglio correggetemi!"

Ma sei stato tu con la forza di Cristo
e con l'anima nel cuore a correggere
il grave malessere dei tempi
a favore della Pace tra i popoli.

Ed ecco, un lupo alle calcagna
attentò la tua vita; un grido di luce
ti cinse di speranza tra ansie quotidiane
ornandoti di coraggio... e di perdono...

...anche nella positività dei tuoi viaggi.
E baciasti terre... e versi dedicandoli al Signore
e alla Santa Madre Maria che tanto amasti
suscitando nei cuori un che di sublime.
E quando il tremulo male ti colse
incrinando anche la tua voce,
il tuo cuore ti sussurrò: “Avanti tutta per tutti!!!”
E quando la sera primaverile chiuse il suo ventaglio
e varcasti l’epoteosi finale,
LUI, ti fece il conto che tutti già sapevamo...
E così, nel cerimoniale funebre della Piazza
sopra lo scrigno ove riposava il tuo corpo,
aliti di vento girarono le pagine del Vangelo
per alzare in volo il tuo nome tra i BEATI.
Ma un giorno tutto il mondo griderà:
“ABEMUS SANTO PAOLO II°!
Il Grande Lolek venuto dall’Est!”

NONI E BISNONI

racolta da Sebastiano Campeggio

Noni, bisnonni, i angeli i sona,
i preti i canta e i benedisse l’acqua Santa,
i gà le man de oro,
i gà le man de argento,
e i se augura che doma
ghe sia bel tempo,
bel tempo el vegnarà e in Cesa i narà,
i vol meritarse on posto
su vissin al Padre nostro,
e allora i ‘mpissa ‘na candela
e dopo i prega mattina e sera.
Lori i ama la Madonna e i Santi
i ama Dio e tuti quanti,
diventar veci non sempre convien
beati voialtri se ne la vita avarì fato del Ben.
La Madonna la ghe dise: “Ascoltè la Só voce
e amè Dio anche se se gh’è bisogno
de portar qualche croce.

Materiale raccolto da Franca Isolan Ramazzotto e Anna Lia Berro.

